

Seminario di ASTRID
“La riforma dei servizi postali”
Roma, 12 novembre 2007

di Nunzio Guglielmino

Innanzitutto ringrazio per questa opportunità, un momento di riflessione che spero abbia anche altre occasioni, e che è già comunque qualcosa che ci fa crescere intorno ai temi trattati. Ho apprezzato il documento che ho letto con attenzione; interverrò su cose a latere sulla base della mia esperienza per quanto riguarda il rapporto con Poste Italiane.

La prima è una riflessione di carattere molto generale. Cos'è Poste Italiane? Poste Italiane è un'azienda che ha bisogno di fare soldi, è una società per azioni; ma è un'azienda che deve fare soldi dando, non solo un pubblico servizio, ma una serie di pubblici servizi attuali e forse futuri. Deve altresì, anche se non sta scritto da nessuna parte, porsi il problema di mantenere un certo livello occupazionale, essendo un'azienda presente dalle Alpi alla Sicilia e quindi con una forte funzione sociale. Il combinato disposto di queste esigenze fa di Poste, [scusate la retorica], carne e sangue del popolo italiano; è un'azienda, quindi, che non può essere gestita solo con criteri strettamente aziendalistici di profitto, un'azienda verso la quale il potere politico, l'esecutivo, l'Azionista che è poi il Governo, anche se il Tesoro ne esercita le funzioni, deve porsi il problema di disposizioni tempestive e chiare, quindi di una governance esterna alla società che dia indirizzi lungimiranti e precisi, almeno a medio termine. E allora, Poste ha bisogno di vendere. La proposta di Franco Bassanini, è una proposta che io condivido molto, che ha il solo difetto che se ne parla da molto tempo e ancora non siamo in fase di concretizzazione, perché, previi gli approfondimenti necessari, risponde all'esigenza, di ampliare il rapporto di questa società con il pubblico servizio e dare contestualmente [perché non dirlo], la possibilità di un business. Veniamo ora agli appuntamenti per il futuro. Poste ha bisogno di una serie di condizioni endogene per il suo sviluppo, cioè tutta una serie di risultati previsti nei piani aziendali che dipendono dalla capacità del management e dall'impegno dell'azienda. Ma ci sono anche elementi esogeni, legati allo sviluppo di Poste, che a mio parere debbono essere tenuti in conto. Per esempio, prendiamo il contratto di programma. Il Ministro regolatore è chiamato a riflettere sul contratto di programma, però i denari per le prestazioni che vengono emesse dal contratto di programma stesso non sono nella disponibilità del Ministro regolatore, ma nella disponibilità di un altro Ministro. Incide su questo tutta una serie di ragioni contabili e di ragioneria generale, però a causa di ciò si può dare il caso in

cui a prestazioni richieste non corrisponda la possibilità di retribuirle. Quindi anche qui c'è forse una necessità di riflessione, c'è la necessità che prestazioni e corrispettivo vengano in qualche modo calibrati all'interno, diciamo così, di un'attenzione un pò più accelerata da quella parte del potere politico che si deve occupare di Poste per, da un lato, pretendere dall'azienda comportamenti di sistema, quindi non solo aziendalistici, ma che tengano conto di esigenze di carattere di coesione sociale e di interesse nazionale e dall'altro, una volta stabilita la remunerazione, riuscire a darla sia in termini di competenza che di cassa. Questo è un piccolo aspetto, [diciamo] che nella fase attuale è in corso di risoluzione, ma che è strategico. Un altro aspetto: BancoPosta. BancoPosta può avere diverse storie da oggi al futuro e dipende sostanzialmente dall'Azionista determinare la sua storia. Certo che poi verrà posta in essere dall'Amministratore Delegato, dai suoi collaboratori, il Consiglio di Amministrazione dirà la sua, l'intelligenza di qualcuno porterà un contributo, però sostanzialmente è un nodo da sciogliere a monte perché BancoPosta è un'altra operazione di sistema. Allora, un Amministratore Delegato che guarda essenzialmente ai profitti possibili per l'azienda avrà un'opinione logicamente legata all'interesse aziendale e se sa far bene i calcoli dirà: "è bene societizzarlo poi è bene pure venderlo" o che altro. Ma ciò nella realtà dei fatti non avviene e quindi, anche su questo terreno, a mio avviso è molto rilevante il concorso esogeno all'azienda di quella parte del potere politico e degli azionisti che devono effettuare valutazioni in termini strategici per il Paese, prima ancora che per l'azienda. In sostanza, l'impatto delle modalità d'intervento di un BancoPosta societizzato sul terreno della concorrenza con le banche è un problema di sistema, non lo risolve Sarmi discutendo con ABI. Avete letto sui giornali che c'è una riflessione in corso a Cassa Depositi e Prestiti. Anche qui occorre decidere se questo Paese ha bisogno di altre due banche, o solamente di un'altra. Io accenno solo questi temi per dire che è necessario uno sforzo ulteriore, in mezzo a tanti problemi del quotidiano per arrivare ad una decisione che, correndo anche il rischio dell'errore, dica "questa è la cosa da fare" consentendo al management, chiunque esso sia, di pianificare i comportamenti aziendali conseguenti. Non è uguale gestire un'azienda come Poste avendo avuto l'indicazione di privatizzare BancoPosta, indicazione che non c'è, o avendo avuto l'indicazione contraria. Io personalmente, come funzionario del Tesoro, sono neutro rispetto a quest'esperienza, cerco di eseguire gli ordini quando li ho e di interpretarli al meglio quando non sono ufficiali. Quindi, non sono partigiano in questa vicenda, pongo la mia modesta esperienza al servizio dell'azienda e dell'Azionista. Ora, su alcune riflessioni che ci faceva Vincenzo Visco: l'IVA. Io trovo, mi si perdoni il termine poco economico, affascinante questa proposta, mi riservo di studiarla; quindi la mia reazione positiva è istantanea ma è doveroso darsi il tempo di pensarci in maniera più compiuta e vedere la praticabilità reale. Va valutato peraltro se esiste una sostenibilità delle casse dello Stato rispetto a questa proposta.

Comunque è un terreno da esplorare, è un contributo positivo e qualcosa sul quale dobbiamo continuare a studiare. Un'ultima testimonianza che io voglio dare riguarda il rapporto dell'azienda con la Commissione Europea, rapporto che io seguo da vicino da molti anni e con molta fortuna in quanto, fino a oggi, Poste Italiane è uscita indenne da una miriade di interventi della Commissione. Questo perché? Perché il progress di questa società negli ultimi 10 anni, al di là delle difficoltà, degli stop e dei problemi che ci sono stati, tutto sommato rientra molto più di quello che noi pensiamo nell'ottica della Commissione, cioè di passi progressivi verso l'avvicinamento al mercato. E quindi in questo senso dobbiamo dire che siamo stati fino a oggi fortunati, non durerà in eterno, urgono decisioni importanti, non lunedì prossimo, forse ma nei prossimi mesi sì. Per quanto concerne il destino di questa società, il Consiglio di Amministrazione delle Poste ne può dibattere, vuoi in sedi esterne come oggi molto utili, magari in sede di Consiglio, ma vi sono decisioni che non possono essere prese nel Consiglio di Amministrazione di Poste Italiane. Un ultimo accenno sul negoziato, chiamiamolo così, sulla liberalizzazione. Personalmente io esprimo soddisfazione su come sono andate le cose fino a oggi perché l'interlocutore italiano, il Ministro e gli altri soggetti che si sono avvicinati nel rapporto con Bruxelles hanno saputo prendere una posizione non contraria alla corrente culturale e intellettuale che prevaleva a Bruxelles, cioè quella di un avvicinamento rapido al mercato tutelando al tempo stesso gli interessi dell'azienda. Quindi abbiamo avuto a livello comunitario una sintesi di quello che io "predico" a livello nazionale, cioè la capacità di inserirsi in questa duplice esigenza, di rispettare la cultura e gli accordi internazionali, specie in sede comunitaria, che poi sono obbligatori per noi, e gli interessi aziendali. Non ultimo il compromesso, non definitivo perché la stesura della Direttiva è ancora in corso, sul fatto che il servizio può essere dato sia in affidamento diretto, sia per gara, punto di arrivo che io difenderei perché non siamo soli in quella sede e le vittorie non sono mai totali.

Grazie.